



Rapporto col lavoro e interdisciplinarietà: il ministro Luigi Berlinguer spiega la Riforma

«È vero: la vecchia cultura è morta Ecco come riempiremo il vuoto»

«Non c'è motivo per essere disorientati. Noi produciamo idee che si stanno definendo, mica procediamo per decreto». Replica così il Ministro Luigi Berlinguer al disagio che a volte affiora tra gli insegnanti, di fronte ai laboriosi «passaggi» della grande riforma scolastica in fieri. In effetti è un cantiere aperto, con tanti problemi in sospeso, a partire dalla mappa dei «saperi». Ma la macchina è avviata. Già a partire dall'autonomia scolastica, dalla riforma della maturità, e dalle linee abbozzate dei nuovi programmi, oggetto di un documento della commissione dei «saggi», poi rielaborato. E allora facciamo il punto col Ministro in persona, avendo sullo sfondo l'inchiesta de «l'Unità» su sapere e non sapere dei giovani, che Berlinguer stesso dichiara di aver letto con interesse.

Ministro, nei documenti per la riforma si parla di «saperi», «aree disciplinari», «linguaggi veicolari». Le chiedo: sia pur rinnovate, resteranno le «materie» coi loro profili?

«Le materie non possono cessare di esistere. Finiranno segmentazione rigida e chiusura reciproca. C'è bisogno di una nuova interdisciplinarietà. Non è possibile intendere il romanticismo senza riferimento al pensiero filosofico, alla rivoluzione industriale, all'ostinato nazionale o alle scoperte scientifiche. Ancora: per capire davvero l'ambiente bisogna riferirsi alla chimica, alla fisica, alla geografia. Ovviamente c'è una ac-

cezione dell'interdisciplinarietà come confusione e mancanza di nozioni. Che io rifiuto...».

«Qual è l'«accezione» giusta? «La costruzione su specifiche competenze di momenti di trasver-

La filosofia è la materia chiave per entrare nel futuro

saltà. Esattamente ciò che ispirerà la riforma».

Da affidarsi alla creatività dei docenti o al rimodellamento delle materie?

«Intanto ci sono troppe classi di concorso. Si arriverà ad una competenza su più materie, ad un accorpamento dei ruoli che salvaguarderà la specificità delle materie. Non ci saranno più programmi nazionali, ma solo obiettivi formativi da approfondire localmente. I manuali, costruiti su contenuti distinti e trasversali, vi faranno riferimento. E tutto questo verrà valutato dagli studiosi. Ma non siamo ancora a questo punto di definizione...».

Venerdì scorso però avete presentato l'ultimo documento, con un'indicazione di massima sui famosi «saperi»...

«All'Accademia dei Lincei abbiamo presentato l'elenco delle materie: lingua, matematica, letteratura, geografia linguaggi non verbali, etc. Ciò riguarda tutto il ciclo dell'obbligo: un programma non identico, ma unitario. Proprio lì abbiamo risposto alla vostra inchiesta, che ha confermato qualcosa che noi pure abbiamo riscontrato. E cioè: i giovani non possiedono un linguaggio, sono in una situazione di vuoto. Ieri il linguaggio c'era, costruito su analisi logica e verifica della lingua. Con l'irruzione dell'immagine queste cose sono sparite. Mentre nostalgici e soloni invocano qualcosa che non c'è più. Non si capisce cosa difendano...».

Forse la centralità del metodo dimostrativo, dell'analisi logica, dello scrivere...

«Difendono qualcosa che essi hanno visto sparire, e che invece io voglio ripristinare in forma nuova. L'altra cosa che ai giovani manca, in questo vuoto, è la cultura dell'autoimprenditorialità. Bene, vogliamo una scuola tesa all'apprendimento linguistico, ai linguaggi verbali e non, e al comando delle tecnologie. Il che significa star dentro la cultura contemporanea. E allora la scrittura perde la sua centralità, ma recupera la sua indispensabilità, senza invocare briosamente la sua esclusività...».

Dunque si imparerà a scrivere nel «flusso multimediale»?

«Questa è una forzatura... è l'apprendimento in generale che avverrà, come già avviene, nel multime-

diale. Prenda il melodramma, così rilevante in Italia. Include la scrittura, la voce, la musica, il teatro, la storia. Lo scritto è fondamentale, ma non va isolato dal resto. Accanto al tema ci saranno altre forme di resoconto: commento, note brevi, sintesi...».

Sopravviverà un momento di libera e responsabile riflessione scritta?

«Sì, ma in una visione d'insieme, senza esclusivismi. Quanto all'autonomia critica, c'è l'autoimprenditorialità: cambiano le professioni, in un paese dove le innovazioni le fanno le piccole imprese. È un istinto che non tutti hanno, e al quale dobbiamo addestrare i ragazzi...».

Che cosa significherà in ambito curricolare?

«Superare la cultura della dipendenza e capacità di collocarsi. Con una scuola che valorizzi l'autoprogrammazione, e che alterni studio e lavoro. Ma sulla base di un impianto interdisciplinare, che esalti la fantasia creativa. La materia chiave al tal fine? La filosofia. Come disciplina che eccita il pensiero, non certo solo come studio di Kant o Platone...».

A partire da quando e come?

«Già a partire dal biennio. La filosofia deve permeare tutto il ciclo, con momenti diversi di approfondimento. Come addestramento al metodo inanzitutto: capacità di misurarsi con la logica e con l'etica, richiamando testi ed esperienze. Nei primi anni, come già avviene per altre materie, si avrà un apprendimento generale su base antologica. In seguito, con l'intensità relativa ai diversi indirizzi della secondaria, si passerà alla storia sistematica, alla diacronia. Prima la sincronia, poi la diacronia ragionata...».

Insomma una scuola aperta al presente e ai lavori. Dalla quale si esca non solo con una forte capacità critica, ma anche con la capacità concreta di trovare e inventarsi il lavoro. È questa la sua ambizione riformatrice?

«Proprio così. Con un'aggiunta significativa. La scuola non solo non deve essere un luogo di frattura tra i giovani di una stessa generazione. Deve funzionare come raccordo tra le generazioni. Deve includere sempre più anche quelli che non ce la fanno, ed essa devono tornare di continuo gli adulti, per riempire i buchi formativi, per potersi reinserire sul mercato. È un grande progetto che riguarda tutta la società. Niente di più e niente di meno compete ad un'ispirazione laica e di sinistra non abbacata al laicismo di una volta e al mero orizzonte dello stato nazionale. La scuola è una grande invenzione del capitalismo e della modernità industriale. Pur in un'ottica diversa rispetto alle origini, bisogna ricominciare proprio di qui per rilanciarla e adeguarla alla nuova società di massa».

Bruno Gravagnuolo

i nostri saperi

mento che appare sullo schermo, allora mi sto arricchendo. Cultura è saper discernere, informarsi è riceverne notizie».

Tania: «Io penso che Internet produca nuove mediazioni culturali e, spesso, nuovi valori simbolici. Nell'arco di una decina d'anni produrrà una generazione con una sua cultura. Internet dà per un verso informazione, per un altro verso crea una nuova lingua. Si limita a informarmi quando vado in un sito che si chiama «arianna.w» e trova tutto ciò che mi serve su una certa teoria sociologica. Mi mette a disposizione nuovi simboli quando, chattando con un ragazzo che vive in Giappone, posso comunicargli le mie emozioni attraverso delle immagini: in tutto il mondo tutti i navigatori sanno che una barra e un asterisco è un bacio, due punti tra due parentesi è un sorriso, altri segni indicano il restare esterrefatti».

Gli addetti ai lavori parlano di «descolarizzazione»: non ci si for-

cessori, per insegnare i nuovi linguaggi informatici...».

Nando: «La scuola non serve a farti leggere tutta la letteratura mondiale, ma a insegnarti a navigare nella letteratura. Lo stesso, deve insegnarti a navigare anche nei mass-media. E i media l'hanno messa in crisi, però le fanno anche da stimolo: oggi un ragazzino entra in classe e dice al professore «Sa che in Giappone...» Il problema è dare anche ai meno abili l'accesso a questi mezzi».

Tania: «Il problema è che, oggi, i media producono anche disinformazione: Emilio Fede, imperterriti, continua a identificare il marxismo con lo stalinismo».

Carlo: «Un luogo di formazione, in questo senso, è il partito...».

Il partito come lo intendeva Togliatti ha svolto un formidabile ruolo di alfabetizzazione. Ma i «Democristiani di sinistra» lo svolgono ancora?

Pierluigi: «Oggi i militanti comunque hanno fatto la scuola del-

«licizzato», ma ho dovuto farlo da solo. Ho frequentato il tecnico commerciale e all'università mi sono accorto di avere grossi problemi, in particolare con la matematica».

In Italia gli adulti che non leggono neppure un libro l'anno sono il doppio dei ragazzi. L'immissione dei genitori è importante, in questo campo?

Flavia: «Sì. Il padre che ti porta in libreria, ti fa scoprire un mondo. I miei genitori hanno solo il diploma, io sono la prima in famiglia a fare l'università, ma questo l'hanno fatto».

Roberta: «Io ho scoperto questo interesse da sola. Mio padre ha la quinta elementare, mia madre un diploma tecnico, leggono giornali ma non libri. Mia sorella fa lo scientifico e, lette le prime dieci pagine, abbandona il libro: non è ignorante, non ce la fa ad andare avanti».

Carlo: «Ci sono anche figli di persone coltissime che non leggono, per antagonismo generazionale».

Raffaele Simone, linguista alla Sapienza, dice: «Nel nostro futuro potrebbe esserci una società del tipo di quella dell'antico Egitto: una casta di sacerdoti che conosce la scrittura e la moltitudine degli altri». Insomma, cultura coincide con democrazia. Avete idee per rendere la società futura più colta, cioè più democratica?

Simone: «Elevare l'obbligo scolastico e migliorare i programmi. Ma puntare anche sull'educazione permanente: le amministrazioni locali dovrebbero creare biblioteche e «Internet café» dove pure chi ha abbandonato la scuola da un pezzo, magari alla terza media, possa formarsi».

Stefano: «Il Comune di Bologna si è impegnato a regalare l'abbonamento a Internet a tutti i cittadini, appunto».

Pierluigi: «La cultura può anche essere totalitaria: è importante che l'uso dei nuovi media sia indirizzato ad accrescere le possibilità di espressione e comunicazione di culture diverse».

Danielle: «Io, per prima cosa, chiederei a questo signore: «Non sa che la divisione tra scribi e masse c'è sempre stata?» Il problema di un governo di sinistra, appunto, è questo: fare qualcosa per alleviare questo divario».

Maria Serena Palieri



TANIA. Tra dieci anni Internet produrrà una generazione con una sua ricchezza culturale e simbolica

ma più solo in famiglia e a scuola, ma molto - nelle attività, informatiche o meno, del tempo libero. Il fai-da-te basta, oppure la scuola resta indispensabile?

Danielle: «Alla scuola non si può addossare ogni tipo di impegno: insegnare un fatto di nozioni, due lingue straniere, nuovi linguaggi informatici, educare alla fisicità, fare alfabetizzazione teatrale. Perdendo alla fine lo scopo vero: dare agli studenti, cioè, la capacità di usare degli strumenti di interpretazione della realtà. In una società complessa la scuola per forza di cose deve mantenere il suo ruolo, che è questo, ma accanto ad altre istituzioni formative. È impensabile che i programmi delle medie si adeguino ogni anno, alla rincorsa dei nuovi micro-pro-

l'obbligo. Ma si insegnano storia e cultura politica, sì, di questo c'è bisogno».

Voi, quindi, dovete insegnare a ragazzi che sanno del marxismo quel che gli ha detto Emilio Fede, chi era Carlo Marx. I docenti universitari sostengono di dover adempiere a un compito in certo senso analogo: «licenziare» i ragazzi al primo anno, perché mancano loro nozioni fondamentali. La colpa per alcuni è dell'accesso indifferenziato alle facoltà, chi ha fatto il classico può iscriversi a Matematica, chi il professionale a Filosofia. Per altri, in verità, dei docenti stessi che impongono programmi utili alle loro ricerche e non agli studenti. Cosa ne pensate?

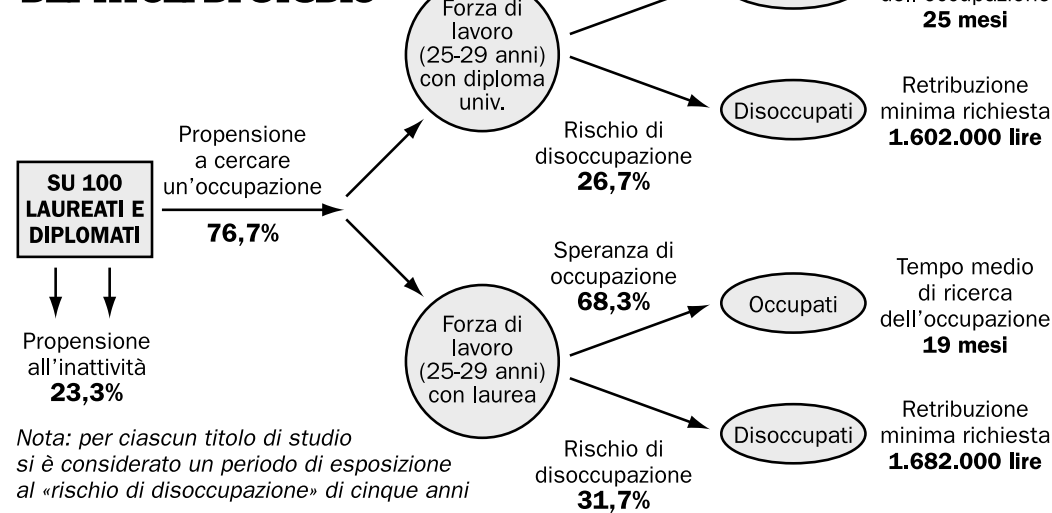
Simone: «Io sono un classico

Anatomia della Riforma

È una partita che si gioca in più mosse e su più piani, quella della riforma della scuola avviata dal dicastero Berlinguer. C'è la «mosa» dell'autonomia scolastica, avviata dalla legge Bassanini e di cui sono già pronti per la scuola i decreti applicativi, mentre il decreto sull'autonomia organizzativa circola nelle scuole in forma di bozza. Poi c'è la riforma dell'esame di maturità, già varata. E ancora, decisiva, la riforma dei cicli scolastici, all'esame del Parlamento, con l'elevazione dell'obbligo a sedici anni, l'obbligo di maturità, il ciclo delle scuole

primarie, il biennio di orientamento e i tre anni a «indirizzi» corrispondenti al liceo classico, scientifico e agli istituti tecnici. Già ora l'autonomia, che include la nuova organizzazione degli strumenti di autogoverno, consente sperimentazioni didattiche e scelte da parte dei docenti. Ma il quadro complessivo di riferimento è negli «obiettivi formativi», ai quali ha già lavorato la «Commissione dei 44 saggi». Oggetto, dopo le polemiche seguite al primo documento ufficiale, di un ulteriore elaborato, steso da 6 di quei 44 saggi. Il «Documento dei 6» è stato presentato venerdì scorso all'Accademia dei Lincei di Roma, alla

SPENDIBILITÀ DEI TITOLI DI STUDIO



presenza di Berlinguer, nonché di Claudio Magris ed Ezio Raimondi come «discussants». Tra le novità, latino e greco sin dalla scuola dell'obbligo, svincolate, almeno all'inizio, dallo studio della lingua. Poi letteratura, con studio diretto degli autori e «studio avanzato di una o più lingue della comunità europea». Sarà alleggerito il numero delle discipline, a loro volta da concepirsi come saperi interconnessi. Grande spazio invece alla filosofia, da inserire fin dai primi anni come capacità di autoriflettere, su pensiero, logica, etica, linguaggio. La geografia come materia resterà, ma fortemente innervata anche sui conte-

nuti di altri saperi: economia, ambiente, storia, scienza. E infine, altra novità, musica teatro e cinema, che da attività laterali dovranno diventare materie fondamentali. Il «tema», come attività «compositiva» tradizionale, perde la sua centralità. Verrà affiancato da altre forme espressive miranti «alla comprensione e produzione di messaggi scritti pratici ed essenziali». Leit-motiv generale la «multimedialità» e l'interattività. Ma su tutto questo la discussione, molto accesa tra saggi, esperti e docenti, continua.

B. Gr.